

BASTIONI DI
PAOLO III

BASTIONE DI BELVEDERE AGLI SPINELLI condotto a compimento da Michelangelo. Il libro dei conti di mgr. Pietro Aletto, commissario, contiene questa partita: « adi 10 giugno 1543 alli fachini che portarono in Guardaroba li epitaffij di marmo ritrovati neli fondamenti del baluardo di Belvedere »: e la scheda fior. 2083 di Antonio contiene due iscrizioni, la prima delle quali « trovata al bastione delli Spinelli, ovvero di Belvedere questo di 24 di settembre 1544 »: l'altra « in contro al bastione di Belvedere a di 15 di dicembre 1544 ». Pare che vi fossero scoperte figure o busti di marmo, testimone un mandato del 15 settembre 1543 a favore di maestro Nardo (de Rossi?) scultore « che ha concio di stucco la testa di marmo di guardaroba ».

Il Ligorio dà queste altre notizie: « Nella via Cassia (trionfale) cavandosi adi nostri furono scoperti nel fare i Bastioni di Borgo san Pietro più memorie di monumenti » (Torin. XV, c. 75). « Questo sepolcro era in Roma nelle radici de Belvedere dallato che guarda il Castel Sant'Angelo, Fu trouato nel cauare i fondamenti delli Bastioni era molto intero ma per necessità di gettarne i fondamenti furon sforzati a spianarlo, non solo questo ma ancho dell'altri . . . in ciascuna delle quattro faccie auea tre nicchi et nel mezzo un tondo, et dalla destra et dalla sinistra uenerano due di forma quadrata: era tutto stuccato et dipinto haueua la sua uolta con certi lacunarii quadrati i quali erano assai guasti per il tempo. Nel scoprire di questi sepolcri ui fu ancho trouato iui uicino un cimiterio doue si bruciauano i morti (come mostraueno chiaro le ossa et ceneri . . .) Nel medesimo luoco doue fu trouato il sepolcro passato ui era anchor (quello) qui sotto disegnato era ne una dirittura stessa non meno integro quale si è detto esser il passato con lauori di stucco et pitture et poco differente dalla parte di dentro che è il già detto, dentro a questo fu trouato una Noce di Aghata così ben lauorata non è differente in alcuna cosa al naturale — fuui trouato le ossa di un morto il quale non haueua la sua testa alloco suo ma tramezzo le gambe et in luoco de la testa era posta una forma o cavo di gesso doue era formata la effigie di quello, la qual forma si serua nella guardarobba del Papa . . . » (Bodleian. c. 139).

BASTIONI DEL MONTE VATICANO. — Questi racconti possono essere fallaci nei particolari, ma hanno un fondamento di verità: poichè in tutti i contratti per la fortificazione dei dintorni di Belvedere si trova sempre il patto di riserva per gli oggetti di scavo. Produco tre soli documenti fra i molti arrivati sino a noi. Il primo porta la data del 18 aprile 1548, e si trova a c. 414 del prot. 6148 del not. Reydet in A. S.

« Die 18 aprilis 1548. Il R^{do} Monsignor Mario rufino vescovo di Melfi, Prefecto del castello sant'Angelo et della fortificatione di burgo al nome della R^{da} Camera apostolica accoptima ad Francesco de sanctis alias bersaccio darezo habitante in Galera, et a Mastro Iuliano bombardieri habitante in burgo, Augustino del quondam Ioanne antonio maza da bologna li fossi da li incoronati, sino al rivolto della Cannoniera sotto della piattaforma in testa, qual guarda verso il Torrioncello in le mura de papa nicola quinto et sino ad una colonna appoggiata alle

BASTI NI DI
PAOLO III

dette mura, quale fossi sarando seconda la misura facta per mastro Iulio merisio mesuratore della R^{da} Camera apostolica et della detta fortificatione di burgo al quale detti appaltatori se ne rimettano per cavar detti fossi quanto li sara comandato per li architecti et capitani sopra detta fabrica . . . Et questo appalto si fa con pacti che trovandosi in detto cavare oro argento monetato o non monetato, pili figure tevertini marmj et qual si voglia altra sorte de robbe, habbiano tucti ad esser de detta R^{da} Camera. Et per pretio et merce(de) dessi conductorj detto Monsignore promette pagarli et darli octo Paulj per ciascuna canna . . . et septimana per septimana. Actum Rome in dicto castro sancti Angeli ».

Col secondo documento, monsignor Rufini predetto affida agli appaltatori Antonio da Lugano e Girolamo Ferrari milanese, la costruzione dei bastioni nei luoghi detti il Gallinaro, Sant'Antonino, e Porta Pertusa, chiudendo in tal modo la breccia o intervallo tra gli Incoronati e gli Spinelli che tuttora restava esposta alle offese. Il contratto contiene come il precedente la riserva per gli oggetti di scavo.

« Kalendis martij i548. R. P. D. marius ruffinus Episcopus melfitanus Arcis S.^{ti} Angeli de urbe et fortificationis Burgi S.^{ti} Petri commissarius generalis vice et nomine Cam.^{rae} ap.^{co} dedit ad fabricandum et conficiendum bene et decenter omnibus eorum sumptibus et expensis magistris Antonio quondam gabrielis de valle lugani et hieronimo de ferraris mediolanensi muratoribus in urbe muros construendos pro fortificatione ipsius Burgi S.^{ti} Petri ad loca dicta il gallinaro S.^{to} Antonino et porta pertusia, et li incoronati videlicet in Boloardis, angulos et quicquid opus erit murare in ipsis locis cum pactis et conventionibus infrascriptis.

Primo che habia dicto monsignore castellano dare ad essi mastri Antonio et hieronimo sopra li sopra dicti lochi tutta la calce necessaria a ditta opera a spesa di ditta R.^{da} Cam.^{ra} Et ditti mastri Antonio et hieronimo in solidum siano tenuti a bagnare detta calce a loro spese et custodirla che la non si abrusei Et che detta muraglia habino a murarla de buona pietra che non sia vetriolo et senza calcinacci de qual si voglia sorte e metterce pozzolana de fiume per la metta buona e sufficiente, et l'altra metta de breccia buona et sufficiente, qual sia approbata da S. S.^{ria} R.^{da} et dall'architetti de detta fabrica . . .

..... Item che li fundamenta tutti che se hanno da cavare siano tenuti a cavarli essi mastri alloro spese secundo li sera ordinato da S. S.^{ria} R.^{da} et detti architecti et si in detti fundamenti si trovassi figure pilli marmi peperini tevertini oro argento monetato de qual si voglia sorte se intenda essere libero della R.^{da} Cam.^{ra} satisfacendo a loro solo le giornate andassero per cavare tal cose cum sanita et bonaventura, Et trovandosi pietra pozzolana, breccia, rena, e altra cosa da murare sia in beneficio dessi mastri senza pagamento alcuno

Item che detti mastri siano tenuti tenere sopra essa opera la quantità delli huomini che sia necessaria et secundo li sera ordinato da sua signoria R.^{ma} et architetti dèssa opera alias che mons.^{or} castellano possi pigliare et tenere tanti huomini che seranno de bisogno a danni spese et interesse d'essi mastri. Actum Rome in eadem arce S.^{ti} Angeli ». (Notaro Reydet. prot. 6148 c. 186 A. S.).

BASTIONI DI
PAOLO III

Nel terzo documento apparisce per la prima volta il nome di Leonardo Bufalini da Udine, l'autore della nota pianta di Roma.

Die 4 februarij 1548. Il R.^{do} monsignor Mario Ruffino vescovo di Melfi, prefetto del castello di santo Angelo di Roma, in nome della R.^{da} camera apostolica da et concede, alli infrascritti mastri cioè Sebastiano di Francesco Magio da Como, Franco di armalunga da castello nel territorio di Piacentia et a geminiano di Giovanni Piacentino carratiero la fossa over spatio et luoguo di terreno, qual' comincia dal pontone murato delle spinelle, et continua sino alle canoniere del baloardo del Gallinaro che guarda al sopradetto pontone, a cavarne la terra et cavata portare et far portare via secondo l'ordine li sarà dato dal detto R.^{do} Monsignore dal Ill.^{re} S.^r Alessandro vitello, et altri architetti sopra di ciò ordinati dalla detta R.^{da} camera apostolica qual terra promettono gettarla verso il detto castello et la vigna di m.^s Scipio Priotti et in ditta opra di continuo tenerli cinquanta lavoratori con sedici carrette et non meno Et promettono provvedere per detta impresa et lavoro di ferramenti legnami et altre cose necessarie a detta cava di terra ad ogni loro spesa. Et monsignor li promette pagar pauli sei per ogni canna di cavatura faranno qual' canna habbi ad esser palmi dieci per ogni verso et darli li denari di settimana in settimana Et se per sorte nel cavar detta terra dal ditto logo li detti mastri ritrovassero oro, argento, piombo over qual si voglia altra sorte di metallo, statue et figure di qual si voglia sorte et materia, marmi, colonne, travertini, pili, navelli, opra da murare et qual si voglia altra sorte di metalli pietre et legnami sieno et habbino ad esser della detta R.^{da} camera apostolica per patto espresso tra le dette parti solennemente convenuto [etc.].

Actum Rome in arce dicti castris S.^{ti} Angeli in inferioribus habitationibus dicte arcis.

Die 12 aprilis 1548. Locatio pro magistro leonardo Ioannis Petri Bufalini de Udeno fabro lignario.

Il R.^{do} monsignor Mario Rufino soprascritto sapendo che li sudetti mastri Sebastiano di Francesco Maggio, Franco di arma et Geminiano di Giovanni Piacentino carratieri non haver fornito di cavar il spacio et luogo di terra sopra designato mette in loco loro il prefato mastro leonardo a cavar tutto quello restasse a cavare in detto loco del pontone et spinelle con quelli medemi patti et condizioni haveva fatto alli sudetti mastri.

Actum Rome in aula pontificia in arce S.^{ti} Angeli (Notaro predetto prot. 6148 c. 84, 85 A. S.).

Il Bufalini, al quale monsignor Rufini dimostrava tanta fiducia, ottenne un'altro lotto di scavo, cinque giorni dopo la consegna del precedente.

Die 17 aprilis 1548. Il R.^{do} monsignor Mario Ruffino vescovo di Melfi Prefetto del castello di sant'Angelo di Roma concede alle infrascritte persone canne 138 di fossa da cavare fora della porta Pertusa verso il colle di Belvedere nel luogho che comincia al fianco dove sonno le canoniere del Belguardo delle vasche, sino al Belguardo della Turricella verso li Incoronati, cioè

BASTIONI DI
PAOLO III

Al mag.^{co} m.^s Leonardo Bocacio Fiorentino canne XV.

A Francesco villanova Mantovano canne XVij.

A Puccino di Nicolo Puccino da cottiliano canne XV.

A Bouitto Bergamasco [etc.] canne XV.

A Leonardo di Giovanni Pietro Bufalini da Udine canne XV.

A Raphaele Camuccio di santo Geminiano canne XV.

qual fossa di terra detti conduttori promettono cavare et fare cavare et la terra cavata portarla et farla portare dove li sarà ordinato dalli architetti deputati dal detto monsignore et la cava et fossa farla per largo canne sei et di profondo tanto quanto si trovera il sodo et fondo bono Et monsignore li promette pagare pauli sette et mezzo per ogni canna di cavatura faranno Et se per sorte nel cavare detta terra dal detto loco li detti conduttori ritrovassero oro argento piombo overo qual si voglia altra sorte di metallo statue et figure di qual si voglia sorte et materia marmi colonne et travertini pili navelli opra da murare et qual si voglia altra sorte di metalli pietre et legnami siano della detta R.^{da} cam.^{ra}

Actum Rome in aula pontificia in arce S.^{ti} Angeli. (Id. prot. 6148 c. 380 A. S.).

In altri documenti relativi alle fortificazioni di Borgo del quarantotto, appaiono come appaltatori Agostino di Giovanni Antonio Mazza bolognese, Pressagio di Santo da Arezzo «habitante alla Gallera di Roma» e Giulio Merisi come architetto.

Le riparazioni alle difese di Roma si estesero anche alle vecchie muraglie. Furono eseguite nel 1547 sotto la direzione di Girolamo Valperga e del Baronino.

A questa serie di memorie appartiene la scheda fior. 2084 del Sangallo, contenente l'apografo del XXXI° cippo dell'ampliamento del pomerio fatto da Tito e Vespasiano nell'a. 74. «Questo si è uno cippo» dice la nota in margine «in la vigna di mastro alfonso ceciliano cerusico di papa pagolo tertio farnesiano quale cippo si è in detta vigna fuori di porta pinciana a mano manca uscendo fuori della porta fuori della strada maestra». Vedi Bull. com. tomo X, a. 1882, p. 155.

Il paragrafo precedente era già scritto, anzi già abbozzato in istampa, quando è venuta in luce l'opera veramente monumentale del sig. Colonnello Enrico Rocchi intitolata: *le piante icnografiche e prospettive di Roma del secolo XVI con la riproduzione degli studii originali autografi di Antonio da Sangallo il giovane per le fortificazioni di Roma*, Torino-Roma, Roux-Viarengo 1902. Il lavoro di questo valente e dotto ufficiale, della cui antica amicizia altamente mi onoro, non abbisogna de' miei encomii, ne è questo il luogo di divisarne le parti, e valutare l'importanza di ciascuna di esse, soprattutto delle cinquantasei tavole che formano così bel complemento alla serie iniziata da Giovanni Battista de Rossi. Al volume del Rocchi è già stato assegnato il debito posto d'onore tra le opere fondamentali che servono allo studio della Roma dal Cinquecento.

1538, 30 novembre. VIA MERVLANA. Patto per iscavi tra donna Cosima du Bois e Marcantonio Muti-Papazzuri.

BASTIONI DI
PAOLO III

« Indictione Xij die vero 30 9bris 1538 Pont. Pauli 3. anno V^{to}. In presentia mej notarij personaliter constitutus dñus marcus antonius mutus de pappaciurris Ci. ro. de regione trivij locavit Nobili et honeste dñe Cosme del bosco lotoringe pro se et eius vita tantum durante Id est quendam ipsius d. marci antonij viniam sex petiarum vel circa Ad respondendum venerabili ecclesie s.^{te} marie maiori de urbe singulis annis In perpetuum eidem ecclesie et caplo barilia quatuor puri musti Que vinea posita est Intra menia urbis videlicet Iuxta basilicam s.^{ti} Johannis lateranensis et s.^{te} marie maioris Cuj a duobus lateribus sunt vie publice una videlicet que tendit ad ecclesiam petri marcellini versus amphiteatrum que (via?) vulgariter dicitur Coliseum altera vero via In capite Crucis bivij seu quatrivij que tendit ad ecclesiam s.^{ti} mattej ab alio latere versus dictam ecclesiam s.^{ti} mattej est quedam vinea quatuor petiarum spectans et pertinens ad dñum tebaldum de molaria ab alio est cannetum dñi marianj de alterijs retro sunt res heredum quondam pisani venditante Cum domo Cameris ac puteo et vaschettis gruptis et Canneto circumdata et reclusa muris et fractis seu sepibus circum circha.... pro annua pensione viginti quinque scutorum auri Cum pactis quod dictus dñus marcus antonius teneatur Infra unum annum proxime futurum emere a monialibus de oliva certum petium Canneti dimidie petie terre vel circa quod est in quodam angulo dicte vinee ubi est quatrivium dicte vinee quod Cannetum est Incorporatum cum dicta vinea Ita ut predicta vinea requatretur et reclaudi possit In eventum Inquo scassiano seu effodiendo In dicta vinea reperiri contigerit lapides marmoreas tiburtinos ac peperignos et cuiuslibet alterius generis lapidum aptorum ad scarpellum seu figure plumbum seu lapides preciosi et alia similia et dissimilia existentia In planitie dicte vinee eo casu sint et esse debeant communes Inter ipsas partes Ita tamen quod expense fiende tam in excavando quam in extraendo dictos lapides communiter fieri debeant

Actum Rome In Regione Collumne In domo dicte dñe Cosme » (Not. Amanni prot. 96 c. 380 A. S.).

La vigna Muti-Papazzuri occupava il sito della vigna Ciccolini della pianta Nolliana, sull'angolo formato dalle due strade antiche: la prima diretta dall'arco di Basile a s. Matteo in Merulana, la seconda diretta dai ss. Pietro e Marcellino al Colosseo. Vedi « Forma Urbis » tav. 30. La vigna confinava col Ludus Magnus dalla parte di ponente, e con una grande sostruzione arcuata dalla parte di tramontana, ma non so quale antico edificio potesse contenere. Le memorie archeologiche che la toccano più da vicino sono, Vacca, n. 24: « A' ss. Pietro e Marcellino sotto la chiesa si trovò gran quantità di pilastri con volte addosso sotterrate senza lume, così fabbricate dagli antichi. Io credo che fosse « Castellum aquae » perchè da Sisto V vi fu fatta una scoperta di grossa muraglia fondata sopra quadri di travertino; e furono levati in servizio delle sue fabbriche. Non poteva essere altro che un acquedotto che pigliava l'acqua dal Castello, e andava verso il Coliseo. Vi fu trovato un idolo di marmo poco minor del naturale, e stava dritto con piedi e mani giunte, ed un serpe lo cerchiava dai piedi sino alla bocca. Era vestito d'un sottilissimo velo, e aveva al collo una ghirlanda di fiori di granati; e non molto lontano da lui una Venere grande al naturale, che figura uscì dal bagno, con un cupido appresso; e la comprò il card. Montalto ».

OPERA
OCTAVIAE

Id. n. 25: « Non molto lontano dal detto luogo nella vigna di Francesco da Fabriano furono trovate sette statue nude di buona mano; ma gli antichi moderni le avevano in molti luoghi scarpellate.... Vi furono trovati ancora molti condotti antichi di piombo e di terracotta, e dimostravano pigliar l'acqua dal suddetto castello ».

OPERA OCTAVIAE.

1539, 10 luglio. Giulio de Villa dà a cavare un terreno prossimo alla chiesa di s. Angelo in Foro piscium a maestro Rosso muratore.

« Die decima mensis Iulii 1539. Iulius de villa sponte da a cavare a maestro Ambrasci alias roscio muratore presente et acceptante un suo terrio posto sotto una sua casa ruinata sita in lorione de S.^{to} Angilo a lo pede de S.^{to} Angilo infra suos fines con questi pacti et conditioni cioe lo dicto maestro roscio promette a tutte so spese cavare ut supra in dicto terrio tutti et singuli Marmi et travertini in esso loco se troveranno et darne la mita ad esso Julio presente et de quello daccordo fra loro parti se venderanno et che la preta et scaglia se ce trovara sia desso mastro roscio et lo dicto mastro roscio promette a tutte soe spese cavarli come de sopra et anchora abisognando appontellare le mura in dicto loco poste et farle tenere in pede immodo che non habino a ruinare alias teneri voluit ad omnia damna et levare et far portare el terreno et reaterrare quello se chavara et fare tutte le altre cose necessarie consuete et oportune alias teneri voluit ad omnia damna et cum pactis che trovandosece oro argento metallo figure et altre cose simile siano de dicto Julio ma el piombo et el ferro sia la mita per uno et per cavare le figure trovandosece esso Julio sia tenuto pagare la fatica del dicto muratore et con pacto anchora che li pezi de travertino se ce troveranno da meza carrettata in gio et non ultra cum hoc che non passino la summa de dieci pezi esso roscio non li possa spezare sine licentia domini alias teneri voluit.

Actum Rome in Cu(ria) capitolij et ad banchum iuris ». (Not. Geronimo Macci prot. 969 c. 408 A. S.).

Nessun ricordo di scoperte fra i ruderi delle « opera Octaviae » è arrivato sino a noi: poca fede potendosi prestare a quello di Piersante Bartoli, m. 108: « La famosa Venere de' Medici, la quale ora non si trova più in Roma per licenza d'Innocenzo XI, si dice che fosse trovata in Pescaria al portico d'Ottavia ».

Le schede fior. 1893' e 1895' di Aristotile da Sangallo contengono i ricordi di tre putti che sorreggono dei festoni, tratti da un monumento sepolcrale esistente in s. Angelo.

Nella seduta del Consiglio comunale del 5 marzo 1591 fu presentata una domanda dei canonici di s. Angelo per licenza di demolire una parte dei propilei (?) allo scopo di « viam et stratam publicam suptus porticum dicte ecclesie dilatare et amplam facere ». La parte da demolirsi è chiamata « quidam paries aliquos lapides marmoreos in se continens ». L'esame della domanda fu deferito ai maestri delle strade: ma non è detto quale esito abbia incontrato. (Credenz. I, tomo XXIX c. 276' A. S. C.).